
COMMENTI

3/2/2019

Studenti e migranti

LA RAGAZZA CHE CHIEDE DI RICORDARE

Paolo Di Paolo

Affidarsi al futuro – con una frase fatta, «ai giovani che sono il nostro futuro» – è spesso un alibi immenso. Retorica comoda, cattiva, irresponsabile: tanto più in un Paese che invecchia in fretta e male, e nemmeno se ne preoccupa. L'altro giorno, in un liceo romano, ho passato un'altra mattinata a parlare con ragazzi che hanno più o meno l'età del nuovo secolo. Le etichette che si vedono attribuire dai media, gli schemi della politica novecentesca, il rapporto fra generazioni: un dibattito vivace, come sempre pieno di sorprese. Poi una ragazza ha tirato in ballo il tema più incandescente – migranti, respingimenti – e ha proiettato la sua immaginazione nel futuro, lasciandomi attonito. Ha detto così: tra qualche decennio qualcuno istituirà un giorno della memoria per i morti in mare di questi anni. Silenzio. E poi: non so, mi chiedo solo che cosa diremo. E ancora: io non sono indifferente, nemmeno i miei amici lo sono, ma mi sento anche impotente, e vorrei che qualcuno, fra gli adulti, si facesse davvero carico di questa impotenza. Le parole di una diciottenne mi sono sembrate una straordinaria lezione di politica, o per dire meglio: una lezione sull'assenza della politica. Chi può raccogliere quell'impotenza, darle voce, se non un progetto politico? La ragazza forse non lo sa, ma ha nella testa le stesse domande di una "ragazza del secolo scorso", Hannah Arendt: sulla responsabilità universale, sui limiti del nostro agire, sulla difficoltà di costruire qualcosa nell'isolamento, sul passaggio da un ideale di buona volontà all'essere davvero umani di buona volontà. «La storia – ha scritto Arendt – conosce molti periodi in cui lo spazio pubblico si oscura e il mondo diventa così incerto che le persone non chiedono più alla politica se non di prestare la dovuta attenzione ai loro interessi vitali e alla loro libertà privata. Li si può chiamare "tempi bui"».

È già un valore inestimabile la coscienza di questa diciottenne, inconsapevole "edificatrice di mondi", che comincia dal costruire il proprio mondo. E il punto è che questo non vale per il futuro, come ci viene comodo dire. Vale per il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Di Paolo (1983), scrittore. Ha pubblicato tra l'altro "Mandami tanta vita" (Feltrinelli, 2013) finalista al premio Strega. L'ultimo libro è "Vite che sono la tua" (Laterza, 2017).

www.paolodipaolo.it